

Natalia Lombardo

ROMA Paolo Romani direttore generale della Rai, quando il Cda sarà finalmente rinnovato? «Alla faccia del conflitto d'interessi, una proposta inaccettabile», sbotta a caldo Carlo Rognoni, responsabile informazione per la Quercia. Perché Paolo Romani è l'uomo di fiducia di Silvio Berlusconi nel campo delle tv come responsabile informazione di Forza Italia. E, come relatore della Legge Gasparri alla Camera, si è speso perché la norma che nei fatti favorisce Mediaset fosse approvata, senza modificarne l'impianto dopo il rinvio alle Camere da parte del presidente Ciampi.

L'ipotesi di Romani come Dg Rai al posto di Flavio Cattaneo (che scadrà insieme al Cda ed è visto in prossima spedizione alle Poste) è stata diffusa ieri da «Repubblica», con una battuta del diretto interessato che la confermerebbe. Romani, però, al telefono smentisce ipotesi e battuta, ma senza troppo impegno: «Non ho nulla da dire, non entro nelle polemiche e non inseguo le ipotesi giornalistiche». Ha altre grane: «È un momento particolare della politica e del partito, mi sto occupando di questo». Sarà, ma sembra davvero che l'ipotesi, se non la richiesta da parte di Berlusconi, sia stata fatta a Romani quasi un mese fa. In tempi non sospetti sia per l'esito disastroso del voto per la Cdl che come ricompensa per l'azzeramento, fra gli altri, del ruolo di coordinatore lombardo di FI. Un'ipotesi più gradita alla sinistra sarebbe Gianni Minoli, ma è più probabile che all'inventore di Mixer vada la direzione di una rete.

Dal centrosinistra insorge la Quercia: «Più che uno scandalo, è un'indecenza» secondo il Ds Giuseppe Caldarola, la sola idea che «uno degli uomini-ombra di Berlusconi diventi direttore generale della Rai». E rincarà: «Più si va avanti e più il modello politico di Berlusconi risponde a quello di Putin, cioè all'idea del controllo pieno dello Stato». Insomma, «se Berlusconi vuole Romani se lo porti a Mediaset». Un'idea... Dalla Margherita, invece, si tira fuori Paolo Gentiloni: «Non partecipo al toto nomine. L'unica cosa certa è che la Rai ha bisogno, sia come presidente che come direttore generale, di personalità autorevoli, competenti e indipendenti». Lo so-

SERVIZIO pubblico

Il responsabile di Forza Italia per la comunicazione ora si tira indietro: «Io alla Rai? Ho altro a cui pensare»

Martedì il Cda senza più presidente approverà il bilancio. Poi dovrebbe dimettersi pare invece che voglia aspettare il 20 maggio quando l'assemblea dei soci lo approverà

Proposta indecente: Romani alla Rai

Berlusconi ha fatto il nome del fedelissimo un mese fa per la successione a Cattaneo

le frasi

Caldarola, deputato ds
L'idea che uno degli uomini-ombra di Berlusconi, diventi dg della Rai è più che uno scandalo, è una indecenza. Sempre più il modello politico di Berlusconi somiglia a quello di Putin

Giuseppe Giulietti
Vigilanza Rai
Il problema non è chi sarà cacciato o chiamato, ma capire se siamo capaci di nominare delle Autorità che valgano oggi e domani e individuare personalità di valore



Il direttore generale della Rai, Flavio Cattaneo

Foto di Alessia Paradisi/Ansa

Gentiloni Margherita
Non partecipo al toto nomine. L'unica cosa certa è che la Rai ha bisogno, sia come presidente che come direttore generale, di personalità autorevoli, competenti e indipendenti

Paolo Romani
Forza Italia
Non ho nulla da dire, non entro nelle polemiche e non inseguo ipotesi giornalistiche. È un momento particolare della politica e del partito, mi sto occupando di questo

chi è

L'imprenditore tv, amico di Berlusconi e padrino della legge Gasparri

Editore, giornalista, deputato. La vita professionale e politica di Paolo Romani è variegata assai. Nel 2001 è stato rieletto alla Camera con il maggioritario (45.498 voti, 54,2%), ma già era stato componente della commissione di Vigilanza sulla Rai (dal 1996) e della commissione Trasporti (dall'ottobre del 2000).

Coordinatore di Forza Italia in Lombardia, si è duramente scontrato con il governatore Formigoni che ne ha chiesto più volte la testa: non l'ha ottenuta mai. Anzi, il nodo Formigoni sembra ancora aperto. A dimostrarlo, il fatto che persino ora, revocato con tutto lo stuolo dei coordinatori regionali dopo la sconfitta elettorale, Romani verrebbe promosso a una delle cariche più ambite. Perché? Innanzitutto Berlusconi gli vuole bene: è amico del fratello Paolo, ma anche Silvio si precipitò a presenziare al matrimonio del figlio di Romani. Poi perché negli anni 'Ottanta, come il premier, ha vissuto la stagione avventurosa della nascita delle tv private.

Infine perché, e questo per il Presidente del consiglio è sempre un tasto sensibile, in questo periodo ha qualche guaio giudiziario. La procura di Monza, giorni fa, ne ha chiesto il rinvio a giudizio per «bancarotta preferenziale». Proprietario di una tv di Cinisello Balsamo, Lombardia 7, nel 1995, sostiene l'accusa, ne vendette le frequenze senza pagare tutti i creditori, cosa che avrebbe portato al fallimento successivo.

Avrà solo la maturità classica, Romani. Ma a metà degli anni 70 aveva messo in piedi, insieme a Marco Taradash, Tele Livorno. Con Tele Biella, protagonista della legalizzazione dell'etere: i pretori sequestrarono le antenne abusive, ma poi decretarono: purché localmente, trasmettere si può. È stato anche editore di Millecanali, rivista specializzata per l'emittenza radiotv, per un breve periodo lavorò in Mondadori. Gli anni Ottanta furono l'era di Canale 51 e Rete A. Poi Salvatore Ligresti lo chiamò a guidare Telemilano, da cui uscì per fondare la sua Lombardia 7. Un tg con

cinque giornalisti e un format d'appel: «Vizi privati», strip caserecci condotti da Maurizia Paradiso. Nel '94 dice sì a Berlusconi, mette in vendita la sua tv, entra in politica e si candida: verrà eletto.

Nel 2002 il condottiero per conto del Cavaliere nella battaglia per la Gasparri c'è lui, relatore di maggioranza. E gli è rimasto il piglio dell'imprenditore, spiccio, indaffarato, concentrato su quel che conta davvero. Sintesi, sintesi. È per questo che per la Gasparri presenta una relazione di cinquantun cartelle che glissa soavemente sulla vicenda delle frequenze di Retequattro: stucchevole il dibattito su una tv in più o in meno.

Quanto al rapporto con l'opposizione, le dichiarazioni sono esplicite: pluralismo, apertura totale, dibattito approfondito, Ciampi docet. Il risultato del dibattito poi s'è visto, un percorso e una votazione blindata, come in tutte le leggi d'interesse di Berlusconi. Del resto, aveva detto nell'agosto del 2003, a dibattito ancora spalancato, aveva detto: «Se non passasse la Gasparri, la Rai avrebbe una perdita secca di 300 miliardi di lire l'anno. Se l'obiettivo delle opposizioni è penalizzare Mediaset, a queste operazioni solo politiche e non economiche non ci sto». Però la sua ex tv - che diversamente dal premier si premurò di vendere prima di fare il deputato - faceva parte del pacchetto di 39 emittenti che Cattaneo presentò in Cda, providenzialmente bloccato dalla presidente Annunziata.

stiene anche il Ds Giulietti: «Il punto è costituire un Consiglio che sappia garantire qualità, cultura e competitività» fra persone di valore al di fuori dei Poli. «Il problema non è chi levare, ma cosa aggiungere alla Rai».

A Viale Mazzini si aprirebbe comunque una lotta intestina fra An e Forza Italia, con una «candidatura» di Romani che pure è stato fra gli «sponsor» di Cattaneo. E l'Udc da sempre mira alla presidenza. Il nodo del rinnovo del Cda Rai, monocolore e senza presidente da un anno, sembrava vicino, ma il marasma nella maggioranza tende ad allontanarlo. Martedì il Consiglio approverà il bilancio 2004, ma l'assemblea dei soci che deve dare il via libera definitiva è convocata il 20 maggio. Se non si dimette subito il Cda «sfiora» anche la scadenza del 30 aprile votata in Parlamento su una risoluzione della maggioranza, primo firmatario proprio Paolo Romani. Si va per le lunghe, on un vertice di sola maggioranza ancora più illegittimo dopo la sconfitta.

Berlusconi negli ultimi mesi sta collocando uomini di fiducia in posti chiave del controllo sull'informazione: Antonio Pilati, vero ispiratore della Gasparri, è ora all'Antitrust, mentre il sottosegretario alle Comunicazioni, Renzo Innocenti (FI, uomo

macchina e tv nel lungo corso della legge) è ora commissario dell'Authority delle Comunicazioni, organo bloccato sul nome del presidente Calabrò, secondo l'opposizione imposto senza condivisione dalla maggioranza.

Soprattutto per i vertici Rai, in un anno (se non di meno) di campagna elettorale, la condivisione fra maggioranza e opposizione è indispensabile, come hanno chiesto Prodi e Fassino. Così come lo è, per il centrosinistra, trovare un'intesa su figure autorevoli e indipendenti non solo per il presidente di Viale Mazzini, ma anche per il Direttore generale (indicato dal Tesoro) che il presidente stesso dovrà approvare. È un problema di pesi, perché con il nuovo Statuto Rai il presidente avrà poteri meno rilevanti di prima, e sono previsti due vicepresidenti, uno o più consiglieri delegati, pari agli Ad. Il rischio, insomma, è che si nominino un presidente che sta bene a tutti ma senza voce in capitolo, rispetto a una struttura dirigente con pieni poteri gestionali. E questo Berlusconi lo sa bene.

L'intervista

Carlo Rognoni

responsabile informazione Ds

«Vogliono occupare il servizio pubblico manu militari»

È inaccettabile, soprattutto dopo le regionali. Così la maggioranza renderebbe ingovernabile la Rai

ROMA «Inaccettabile. Alla faccia del conflitto di interessi: proporre come direttore generale Rai una persona di fiducia per Berlusconi, qual è Paolo Romani, sembra più che altro una provocazione». Carlo Rognoni, responsabile informazione della segreteria Ds, commenta l'ipotesi che il deputato di FI possa diventare il Dg di Viale Mazzini.

Inaccettabile per la storia di Paolo Romani nel campo delle tv, o per il ruolo che ha avuto come parlamentare?

«Paolo Romani è stato il vero relatore della Legge Gasparri, insieme al sottosegretario Innocenti. Istituzionalmente è stato sempre corretto, ma qui l'errore è politico. Di televisioni ne capisce, certo, a tal punto che sui media è il referente numero uno per il Cavaliere. E da tempo il responsabile informazione di Forza Italia, è l'uomo che ha rispettato il mandato di portare a buon fine la legge Gasparri per due scopi: salvare

Rete4 e dare a Mediaset la possibilità di crescere. Insomma, in una parola ha curato gli interessi del capo».

Il suo nome è una provocazione, quindi?

«Mettere Romani come direttore generale sarebbe pari a una occupazione manu militari del servizio pubblico. Tanto più inaccettabile oggi, dopo la sconfitta alle regionali. Così la maggioranza crea uno stato di ingovernabilità e paralizza la Rai,

Sui media è il referente numero 1 del premier È il responsabile informazione di Forza Italia

se non si arriva a una scelta condivisa. Il direttore generale è nominato dal Tesoro e approvato dal Cda. Prodi, Fassino e Veltroni hanno chiesto che si raggiungesse una scelta condivisa sul presidente, e che questo condivida anche quella del direttore generale. Proporre Romani fa pensare che la Cdl non abbia nessuna intenzione di discutere. La Rai è in crisi, e ha bisogno di tornare a essere un'azienda credibile, con una guida manageriale che l'aiuti ad affrontare questa fase difficile di trasformazioni tecnologiche».

Un uomo di partito e di tv...
«Romani è stato fino a ora il responsabile di FI in Lombardia; ha impedito che Formigoni facesse la sua lista del presidente, proprio perché avrebbe fatto perdere altri voti a Forza Italia, oltre ai 700mila avuti in meno. È un liberale, ha votato contro la legge sulla fecondazione, ma, ripeto, è fedele al mandato».

In commissione Trasporti, du-



Carlo Rognoni

rante l'esame della Gasparri, ricorda qualche episodio di «fedeltà» particolare?

«Romani ha sempre addolcito

la pillola del Sic, ha fatto qualche cambiamento, ma ha rispettato il compito di salvare Rete4 e far crescere Mediaset. Il tutto prendendo in giro la Corte Costituzionale, i richiami di Ciampi e, soprattutto, buttando all'aria i limiti Antitrust».

Flavio Cattaneo a questo punto è molto vicino ad An, o a parte di questo partito. Con Romani al suo posto si aprirebbe una guerra nella maggioranza, dopo la botta elettorale per FI. Una forzatura eccessiva e poco realistica?

«Cattaneo è stato messo a Viale Mazzini grazie al rapporto con Paolo Berlusconi, Paolo Romani e Ignazio La Russa. Ora il Dg è rimasto legato a La Russa, di An, ma non sono contenti lo stesso di lui... Non so perché, dal momento che mi pare li abbia accontentati, ma è così. Dopo la batosta delle regionali il presidente del consiglio parla con i suoi alleati di discontinuità. Per la Rai,

invece, Berlusconi propone agli alleati l'esatto contrario: più potere a lui personalmente, ancora più potere di oggi. Un fatto grave, tanto più perché la Rai attraversa un momento delicato».

Martedì il Cda approva il bilancio ma i tempi si allungano a fine maggio...

«Il Cda Rai dovrebbe dimettersi subito. Ricordo che è stata votata dalla Camera una risoluzione per-

Altro che a fine maggio... Il Cda Rai si dimetta martedì Alla Camera s'è votato: la scadenza è il 30 aprile

ché scada il 30 aprile, presentata dalla maggioranza, oltretutto».

Fase delicata per la Rai in vista della privatizzazione o per il digitale terrestre? Tra l'altro slitterà lo switch off (il passaggio dall'analogico al digitale) oltre il 2006?

«Sullo slittamento il governo smentisce, dicono che dovrebbero procedere a macchia di leopardo in Val D'Aosta e in Sardegna, dove Soru ha dato il via libera per il gennaio 2006. Ma il problema è che sul digitale la Rai è seconda a Mediaset».

È seconda anche a La7...
«Già, e Mediaset si attrezza per fare la guerra a Sky. Ma la Corte d'Appello di Milano dovrà esaminare un esposto contro l'Auditel, per aver dato l'indice d'ascolto sul satellite al di sotto di 4 o 5 punti. Il che, per Sky, si traduce in 4 o 5 miliardi di vecchie lire in pubblicità che le tv satellitari perdono, e che vengono assorbiti da Sipra e Publitalia. n.l.